
XII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

99.

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 FEBBRAIO 1996

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TIZIANA PARENTI

INDICE

PAG.	PAG.
Seguito dell'audizione dell'ingegner Luciano Berarducci, presidente del consorzio Iricav Uno:	
Parenti Tiziana, <i>Presidente</i> 2459, 2460 2461, 2462, 2463, 2464, 2465 2466, 2467, 2468, 2470, 2478	Casillo Francesco 2478
Bargone Antonio 2461	Cicolani Angelo Maria, <i>Responsabile degli affari generali del consorzio Iricav Uno</i> 2467 2470, 2471, 2474, 2475, 2476, 2477, 2478
Berarducci Luciano, <i>Presidente del consorzio Iricav Uno</i> 2459, 2460, 2461, 2462 2463, 2464, 2465, 2466, 2467 2468, 2469, 2470, 2472, 2473 2474, 2475, 2476, 2477, 2478	Di Bella Saverio 2463, 2465, 2476
	Imposimato Ferdinando, <i>Relatore</i> ... 2464, 2465
	Li Calzi Marianna 2467, 2468, 2470, 2471
	Ramponi Luigi 2460, 2461, 2462 2466, 2469, 2472, 2473, 2474, 2475, 2476
	Tarditi Vittorio 2461, 2463, 2465, 2467 2469, 2470, 2471, 2477

La seduta comincia alle 15,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Seguito dell'audizione dell'ingegner Luciano Berarducci, presidente del consorzio Iricav Uno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione dell'ingegner Luciano Berarducci, presidente del consorzio Iricav Uno, al quale do senz'altro la parola.

LUCIANO BERARDUCCI, Presidente del consorzio Iricav Uno. In base alle intese intercorse al termine dell'audizione del 7 febbraio scorso, rassegnò agli atti della Commissione copia di tutto il materiale documentale in mio possesso avente attinenza alla vicenda di cui ci stiamo occupando. Nella precedente audizione avevo fornito alcuni elementi sul consorzio Iricav Uno, con particolare riferimento alla sua costituzione e composizione, alla convenzione con la TAV e all'atto integrativo dell'8 febbraio 1994. Inoltre, avevo esaminato ed analizzato le prestazioni effettuate direttamente dal consorzio e quelle conferite ai consorziati nonché quelle concesse in appalto, nazionale ed internazionale. Avevo anche illustrato le modalità di formazione della quota destinata all'appalto (il 40 per cento) e la genesi degli importi; infine, avevo esposto gli elementi essenziali delle modalità dell'appalto e i primi dati risultanti dagli appalti stessi.

Come ricorderete, avevo cominciato a sviluppare il tema del subappalto, illustrando le procedure con cui venivano in-

dividuati i subappaltatori e le verifiche sulla professionalità e sulla concretezza economica e patrimoniale poste a base della scelta degli stessi. Al termine dell'audizione mi ero quindi riservato di sottoporre due elementi alla considerazione della Commissione. Il primo riguardava l'osservanza della normativa antimafia relativamente ai subappalti, questione più volte sollevata dalla stampa e sulla quale, con il suo consenso, presidente, vorrei fare qualche precisazione.

L'altra questione atteneva invece alle procedure espropriative.

Per quanto concerne i subappalti e i problemi posti dal comma 4 dell'articolo 18 della legge n. 55 del 1990, argomenti più volte sollevati in varie sedi, desidero informare la Commissione che il contratto che lega il consorzio Iricav Uno come *general contractor* alla TAV è a corpo, nel senso che non contiene un elenco dettagliato dei prezzi.

PRESIDENTE. Perché è stato scelto questo tipo di contratto piuttosto anomalo? Forse perché più vantaggioso?

LUCIANO BERARDUCCI, Presidente del consorzio Iricav Uno. Si tratta di uno strumento innovativo, tanto è vero che il Consiglio di Stato, come ho ricordato nella precedente occasione, lo ha qualificato contratto innominato. La *ratio* della scelta si basa, trattandosi di un finanziamento di opere proveniente in maggioranza da capitali privati, sulla necessità di garantire agli investitori privati la realizzazione dell'opera in tempi certi, in condizioni di garanzia di qualità e con costi certi, non ammettendosi altro mutamento all'importo contrattuale se non quello discendente

dall'aggiornamento monetario o dall'imprevisto. Con tale termine non si intende un imprevisto qualunque, come per esempio quello geologico, che è a carico del *general contractor*, bensì quello riconducibile a cause di forza maggiore, quali il terremoto o l'alluvione; in sostanza, si tratta di quegli imprevisti, gli inglesi definiscono « atti di Dio ». Solo in questi casi è consentita una revisione dell'importo contrattuale, altrimenti esso rimane blindato; si tratta quindi di una garanzia per l'investitore, il quale sa che, per esempio, deve spendere 5.508 miliardi, a meno che non intervengano « atti di Dio » o decisioni del committente volte a modificare il progetto. In tal caso la decisione è di TAV, non nostra; le cosiddette varianti tecniche sono quelle che TAV ci propone; penso ad esempio a quelle riguardanti il comune di Ceprano dove TAV, per necessità di rapporti con il territorio, ha deciso di modificare tre chilometri di tracciato. In un caso come questo noi accettiamo la modifica, rielaboriamo il progetto costruttivo, rivalutiamo le opere, facciamo la differenza...

PRESIDENTE. Ciò significa che non esistono varianti in corso d'opera.

LUCIANO BERARDUCCI, Presidente del consorzio Iricav Uno. No, non esistono.

LUIGI RAMPONI. Questo per tutelare il 60 per cento di capitale privato, ma se il discorso riguarda lo Stato, è ammissibile?

LUCIANO BERARDUCCI, Presidente del consorzio Iricav Uno. Non sarebbe ammissibile, senatore.

LUIGI RAMPONI. Se l'origine di questa opportuna misura è la presenza del capitale privato, non vedo perché, trattandosi di regola positiva, essa non dovrebbe valere anche per lo Stato.

LUCIANO BERARDUCCI, Presidente del consorzio Iricav Uno. Se lo desidera, posso sviluppare questo concetto.

PRESIDENTE. Si tratta di un tema che non rientra nell'oggetto dell'audizione odierna.

Questo tipo di contratto innominato può incidere anche sulla certificazione antimafia, sulla quantificazione dei subappalti, considerato che i prezzi non sono fissati con precisione?

LUCIANO BERARDUCCI, Presidente del consorzio Iricav Uno. Questo contratto non trova una corrispondenza immediata nella legislazione antimafia. Infatti l'attuale legislazione antimafia, che copre le normali negoziazioni di appalto, è basata sulla presunzione dell'esistenza, per quanto riguarda i subappalti, di un elenco prezzi, cioè di un prezzo collegato ad un'attività ben descritta, ben chiara, per cui subappaltando quell'attività il prezzo non deve risultare inferiore all'80 per cento del prezzo contrattuale. Questa è la norma di legge.

Nel nostro caso, si creerebbe una smagliatura, una mancanza di sincronismo fra due aspetti legislativi. Ecco perché il riferimento al comma 4 dell'articolo 18 della legge n. 55 del 1990, teso a regolamentare i termini economici del subappalto, cioè ad evitare che nella fase di subappalto, attraverso un'operazione antieconomica, si finisca con il privilegiare le organizzazioni che economiche non sono (tanto per essere chiari), non trova un'immediata corrispondenza. Pertanto, il ricorso a questa norma è improprio.

Sembrerebbe allora che da parte nostra si sia lasciato completamente cadere questo aspetto, essendo il contratto originario privo di un elemento oggettivo. Non è così. Abbiamo cercato (e spero che vi siamo riusciti) di esercitare il controllo sulle nostre conferitarie per quanto riguarda i subappalti partendo dalle valutazioni che originariamente il *general contractor* ha fatto delle opere. Nel fare queste valutazioni, prima di offrire un prezzo chiuso e forfettario alla stazione appaltante, avevamo quindi a disposizione il progetto esecutivo, l'abbiamo analizzato, abbiamo misurato e valutato le quantità, abbiamo eseguito l'analisi dei costi, in-

somma abbiamo creato quello che noi chiamiamo un prezzario interno. Tale indicazione numerica, dopo aver moltiplicato le quantità, ci ha portato poi a dire che l'importo globale era corrispondente ad una certa mole di migliaia di miliardi.

Con riferimento a questo documento, che è un atto interno del consorzio del 1992, noi procediamo alle verifiche, nel senso di accertare che i nostri conferitari non subappaltino a valori che siano lesivi di questo principio stabilito dalla legge. Si tratta quindi di una verifica intrinseca, che eseguiamo utilizzando i nostri strumenti, perché il contratto così com'è non ci consentirebbe di operare una verifica.

ANTONIO BARGONE. Il contratto non ve lo consente, ma non ve lo consente nemmeno la legge?

PRESIDENTE. Non lo consente nemmeno la legge, perché è fatta su altro modello.

LUCIANO BERARDUCCI, *Presidente del consorzio Iricav Uno*. È fatta su un'ipotesi di diverso contratto; manca un elemento di raffronto. La legge mi obbliga a fare questo contratto, perché molti cittadini sono tenuti a farlo. Ma mi manca l'elemento oggettivo; non ce l'ho. Allora mi invento, mi produco un elemento di verifica, prima di fare i subappalti (in momenti non sospetti), non dopo e quindi mi creo un punto di riferimento soggettivo e non oggettivo come richiede la legge.

Stavo dicendo che esiste poi un'ulteriore fase di verifica che compiamo per essere, per quanto possibile, certi che sia stato rispettato lo spirito della legge; mi riferisco alla verifica rispetto ai prezzi degli appalti che procedono. Disponiamo quindi di un ulteriore elemento. Quando mandiamo in appalto delle opere, queste sono messe in competizione, per cui il prezzo formulato in quella fase è un prezzo di mercato, oggettivo e non soggettivo. Si può quindi eseguire una verifica anche rispetto a questi prezzi.

VITTORIO TARDITI. Su una base prefissata, in riduzione, oppure si tratta di un'offerta libera?

LUCIANO BERARDUCCI, *Presidente del consorzio Iricav Uno*. L'elenco prezzi che mettiamo a base d'asta è bianco; diamo soltanto un importo complessivo stimato dell'opera, perché non abbiamo l'elenco prezzi. In sostanza, diciamo che il lotto che mettiamo in appalto, secondo i nostri canoni, ha quel determinato valore.

Queste sono le modalità con cui cerchiamo di ottemperare al disposto della legge n. 55 del 1990.

LUIGI RAMPONI. Credo che, nel momento in cui avete proceduto alla determinazione dei prezzi per arrivare a definire l'importo, li abbiate anche indicizzati, altrimenti correreste il rischio di operare in base ai prezzi del 1992.

LUCIANO BERARDUCCI, *Presidente del consorzio Iricav Uno*. Certo, c'è la rivalutazione monetaria.

LUIGI RAMPONI. Il risultato dei 5 mila miliardi del 1992 sarà stato di 4.500 o 4.800 e poi, in prospettiva, sarà di 5 mila. Lei dice di avere un conforto nei risultati degli appalti, ma vorrei sapere come fate in caso di aumento esagerato ed improvviso: se ad un certo punto, per il costo di determinati materiali o per varie altre ragioni (per esempio, i materiali di importazione o la svalutazione della lira), per voi aumentano enormemente i costi, non riuscite a rispettare le vostre previsioni.

LUCIANO BERARDUCCI, *Presidente del consorzio Iricav Uno*. Il nostro importo non cambia.

LUIGI RAMPONI. Ma se nessuno concorre all'appalto, probabilmente sono obbligati a farlo quelli del consorzio.

LUCIANO BERARDUCCI, *Presidente del consorzio Iricav Uno*. Certamente; lei sta prospettando un'ipotesi limite.

LUIGI RAMPONI. È un'ipotesi limite se ad un certo punto avvengono dei mutamenti; non è tale se voi prima avete stabilito un 10 o un 15 per cento e poi si procede all'appalto dopo due o tre anni.

LUCIANO BERARDUCCI, *Presidente del consorzio Iricav Uno.* Abbiamo fatto delle previsioni che riguardano le spese generali ed i benefici d'impresa. È chiaro che siamo costretti a riassorbire in queste voci tutto quello che dovesse manifestarsi in modo anomalo in questo periodo. In ogni caso, non dimentichiamo che noi abbiamo la rivalutazione monetaria, che comunque ci lega ad un fatto ...

LUIGI RAMPONI. Quindi, esiste già.

LUCIANO BERARDUCCI, *Presidente del consorzio Iricav Uno.* È l'unica previsione contrattuale che esiste: la rivalutazione monetaria.

LUIGI RAMPONI. È molto chiaro. La ringrazio.

PRESIDENTE. Mi scusi se insisto, ma ho qualche difficoltà a concettualizzare questo contratto innominato, perché mi pare che crei dei problemi.

LUCIANO BERARDUCCI, *Presidente del consorzio Iricav Uno.* Questo è il più vistoso, ma in realtà il senatore Ramponi ne ha toccati altri che sono delicatissimi.

PRESIDENTE. Sul problema dell'utilizzo obbligatorio connesso alla legge n. 55 del 1990, lei stesso aveva detto nel corso della precedente seduta che, pur trattandosi di una forzatura, non esiste altro sistema. Probabilmente, oltre ai problemi rilevati dal senatore Ramponi, ve ne sono altri. I prezzi a corpo che avete stabilito, alla luce di tutti i passaggi che si verificano potrebbero risultare effettivamente troppo bassi e quindi creare situazioni problematiche. Le chiedo, allora: era conveniente scegliere questo sistema? In base a quale criterio è stato adottato questo meccanismo invece di un altro? Qual'era la novità che ha portato a ricercare questo tipo di

sistema, di contratto stipulato tra diversi soggetti? Lei all'epoca ricopriva un altro ruolo, ma credo che conosca molto bene la genesi di questa situazione.

LUCIANO BERARDUCCI, *Presidente del consorzio Iricav Uno.* Per trovare la motivazione – o addirittura le radici giuridiche – di quanto è stato fatto, dobbiamo ricorrere alla legislazione anglosassone; non riusciamo infatti a trovarla in quella italiana. È quella che chiamiamo « chiavi in mano », espressione con cui nell'accezione anglosassone si indica un sistema con il quale si pone a carico del contraattore non solo l'obbligo di realizzare un'opera ma anche quello di idearla, di progettare (sempre d'accordo con il committente), di assumere l'onere di tutta una serie di relazioni con il territorio o con le autorità locali o internazionali, di trovare le tecnologie più corrette.

Nel caso della ferrovia Roma-Napoli, per esempio, non si garantisce tanto che la ferrovia abbia livellette a non più dello 0,5 per mille – requisito comunque necessario, altrimenti il treno non può camminare a quella velocità – quanto un determinato livello di servizio. Ciò che è stato commissionato al *general contractor* è una ferrovia che da Roma a Napoli garantisca certe prestazioni, sulla quale possa viaggiare un treno con certe caratteristiche, con velocità massima, alimentazione elettrica e caratteristiche di sicurezza prefissate; in altre parole, si chiede un livello di prestazione di servizio prefissato.

Se l'amministrazione che concede questa potestà non vuole fare questo pacchetto giustificato a corpo, deve procedere direttamente alla progettazione, fare le scelte tecnologiche selezionandole tra le migliori, poi deve emanare i tradizionali bandi di gara per le opere civili e per la parte tecnologica e risolvere il problema del coordinamento. Insomma, lì dove c'è un'integrazione tra esperienze molto variegate ed estremamente avanzate dal punto di vista tecnologico, è conveniente per l'amministrazione attribuire ad un unico soggetto tutte le attività caratteristiche delle fasi di sviluppo fino al momento

in cui l'opera non è completata, garantendosi prezzi, tempi e soprattutto qualità.

Noi, per esempio, abbiamo dato migliaia di miliardi di garanzie sotto varie forme: questi 5 mila miliardi sono contro-garantiti da 1.500-2.000 miliardi in termini di qualità, tempi e prestazioni.

Per chiudere sui subaffidamenti, desidero fornire alla Commissione alcuni dati sintetici relativi a quanto è accaduto fino ad oggi. Sono stati affidati subappalti per lavori alle conferitarie, per i quali è stata ottenuta l'autorizzazione della TAV, per un importo complessivo di 334 miliardi. Sono stati subaffidati lavori – sempre con l'espressione di gradimento o la sola certificazione antimafia da parte di Italferr, inclusa la bonifica degli ordigni bellici – da parte delle conferitarie per 67 miliardi e da parte del consorzio Iricav Uno per 68 miliardi. Infine, sono state subaffidate forniture di calcestruzzo, cemento, ferro e quant'altro, per un importo complessivo di 295 miliardi. Il totale dei lavori subaffidati ammonta ad oggi a 765,5 miliardi.

Una particolare attenzione credo vada dedicata agli importi degli affidamenti e dei subappalti per quelle imprese che nella nota aggiuntiva del gennaio 1996 sono state menzionate come imprese in qualche modo aventi connotazioni inquietanti. In parte ho già comunicato questi dati alla Commissione nel corso della mia precedente audizione; oggi li completo in modo da fornire tutti gli elementi di valutazione.

Edil Moter ha avuto un ordine di cantiere dalla società Condotte d'acqua SpA per 694 milioni e un ordine di cantiere della ICLA per 208 milioni; entrambi sono rapporti esauriti nei primi mesi di avvio dei lavori. La Sud Edil Sas ha avuto un ordine di cantiere dalla società Condotte d'acqua SpA per 113 milioni, ed è un rapporto esaurito nei primi mesi.

PRESIDENTE. Esaurito perché?

LUCIANO BERARDUCCI, Presidente del consorzio Iricav Uno. Perché si è trattato di forniture e spandimento di misto di cava per le piste d'accesso al cantiere;

quando parlo di ordini di cantiere e di rapporti esauriti mi riferisco alle strutture di cantiere, in particolare ai piazzali ed alle vie d'accesso dove sono stati costruiti i baraccamenti.

La ditta Diana Giuseppe ha ottenuto un ordine di cantiere dalla società Condotte d'acqua SpA per 12 milioni (anche questo è un rapporto esaurito); Madonna costruzioni generali Srl ha ottenuto un ordine di cantiere dalla ICLA per un importo originario di 1 miliardo 736 milioni, interrotto il 7 febbraio 1996 a seguito di revoca della certificazione antimafia e quindi di revoca del gradimento della TAV.

PRESIDENTE. C'è stata una vera e propria revoca oppure una segnalazione?

LUCIANO BERARDUCCI, Presidente del consorzio Iricav Uno. Nel caso di Madonna è stata una segnalazione, invece nel caso di Edil Moter si è trattato di un ordine del prefetto di revoca del contratto.

VITTORIO TARDITI. A quel momento quanta parte del lavoro era stata eseguita?

LUCIANO BERARDUCCI, Presidente del consorzio Iricav Uno. Non dispongo di questo dato.

ANGELO MARIA CICOLANI, Responsabile degli affari generali del consorzio Iricav Uno. Il blocco risale all'altro ieri, quindi probabilmente i lavori non sono stati ancora contabilizzati.

LUCIANO BERARDUCCI, Presidente del consorzio Iricav Uno. Sempre Madonna costruzioni generali Srl ha avuto dalla ICLA un'autorizzazione al subappalto per 190 milioni nella fase iniziale delle opere; anche in questo caso si tratta di un rapporto esaurito. Poi, un'associazione temporanea di impresa costituita dalla Progetti e costruzioni SpA, dalla Mendito Giuseppe e dalla Madonna costruzioni generali Srl aveva ottenuto dalla ICLA un'autorizzazione al subappalto per 6 miliardi, il cui contratto però non è mai

stato stipulato a causa delle segnalazioni pervenute dalla prefettura.

FERDINANDO IMPOSIMATO, Relatore. Se non fossero intervenute queste segnalazioni, però, il contratto probabilmente avrebbe avuto corso.

PRESIDENTE. Le segnalazioni sono intervenute a seguito di una richiesta della ICLA o sono partite spontaneamente dalla prefettura?

LUCIANO BERARDUCCI, Presidente del consorzio Iricav Uno. Per questi soggetti abbiamo attivato l'unica strada possibile: la richiesta della certificazione antimafia. Le segnalazioni sono conseguenti ad un'azione giudiziaria avviata dal tribunale di Napoli a carico di un certo numero di soggetti a seguito dell'operazione Spartacus; fra questi, era compreso il proprietario della Madonna costruzioni generali Srl. La prefettura, sulla base delle notizie provenienti dal tribunale, ha informato TAV ed Iricav che questo soggetto era in qualche modo indagato e queste hanno revocato il consenso al subappalto.

PRESIDENTE. Le segnalazioni sono state fatte direttamente a TAV e Iricav o anche alla società interessata?

LUCIANO BERARDUCCI, Presidente del consorzio Iricav Uno. Vengono fatte a TAV, Iricav Uno e Italferr; è poi il consorzio che colloquia con la società conferitaria. Come potrete verificare dalla documentazione depositata agli atti che lasceremo alla Commissione, tutte le « prefetture » sono indirizzate all'ingegner Incalza, all'ingegner Berarducci, all'ingegner Rizzardi e, per conoscenza, al Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. Quindi questo contratto non ha mai avuto luogo...

LUCIANO BERARDUCCI, Presidente del consorzio Iricav Uno. Questo contratto non ha mai avuto luogo.

Venendo alla BM Beton Meridionale e alla Biemme Beton, queste due società a

responsabilità limitata partecipavano, insieme alla Calcobit SpA, ad un'associazione temporanea della quale è mandataria la Calcestruzzi SpA; una parte degli inerti utilizzati per la formazione del calcestruzzo proviene dalle cave di proprietà di De Rosa. Tutti questi nomi ricorrono nei documenti a vostra disposizione; li menziono per facilitarne l'ubicazione...

LUCIANO BERARDUCCI, Presidente del consorzio Iricav Uno. Per quanto riguarda le cave, parte degli inerti proveniva dal De Rosa. Ripeto: sto cercando di dare una collocazione ai nomi all'interno delle attività.

Per quanto riguarda il calcestruzzo, il contratto legava Condotte d'acqua SpA alla Calcestruzzi SpA. L'importo della relativa fornitura ammontava a 41 miliardi (non so dirvi quali siano le carature, ma in genere il mandatario ha una parte estremamente rilevante). Il rapporto con la Biemme Beton, la BM Beton Meridionale e le cave del De Rosa è stato interrotto il 2 febbraio 1996 a seguito dell'identico procedimento che prima menzionavo e per effetto di analoga indicazione prefettizia. Anche in questo caso si è trattato di un'indicazione - non di una revoca - sulla base della quale TAV e Iricav hanno revocato il subappalto.

La questione della Biemme Beton e della BM Beton Meridionale ha tuttavia avuto un seguito di cui desidero informare la Commissione. La società Condotte d'acqua SpA ha fatto presente al tribunale la caratteristica degli inerti provenienti da queste cave e la necessità di non interrompere l'approvvigionamento. Il tribunale di Napoli ne ha autorizzato - ho qui con me l'atto di autorizzazione - l'utilizzazione a fini economici, dando mandato al custode giudiziario di continuare queste attività. Credo che questo sia veramente un segnale straordinario; tale soluzione fu già adottata a Napoli ai tempi del G7 per i famosi basalti di piazza del Plebiscito. In questo modo un'opera di grande importanza non è stata privata delle risorse naturali, collocate in quel luogo dal Padreterno, necessarie per la costruzione della ferrovia, ma si

è colpito patrimonialmente chi non era in regola consentendo comunque l'utilizzazione del bene. Ritengo che ciò sia propeudeutico ad una revoca del divieto di procedere all'utilizzazione della Biemme Beton e della BM Beton Meridionale, perché a questo punto avremmo a che fare con il custode giudiziario; comprenderemo quindi gli inerti, faremo il calcestruzzo, pagheremo i corrispettivi, dopo di che spetterà al giudice stabilire che cosa fare del denaro (se darlo o meno al proprietario).

VITTORIO TARDITI. Queste interruzioni di rapporti sono state accettate... ? Qual è la situazione dal punto di vista contrattuale ? Vi è la possibilità di revoca *ad nutum* o è in atto un'ovvia conflittualità tra le parti ?

FERDINANDO IMPOSIMATO, *Relatore*. Ci sono dei ricorsi al TAR.

VITTORIO TARDITI. Tutto questo teoricamente potrebbe costituire, più che un segnale positivo, un appesantimento della situazione. In realtà sono in corso alcune cause; se, per ipotesi, le cose non andassero nel senso desiderato, verrebbero avanzate richieste di risarcimento e promosse altre iniziative.

PRESIDENTE. Non nel caso del custode giudiziario, perché vi è un sequestro preventivo...

VITTORIO TARDITI. Parlo non del sequestro ma dell'aggiudicatario della commessa. La Biemme Beton si è vista interrompere il rapporto, a suo avviso non correttamente, per cui sicuramente ha presentato ricorso. Quindi, non esiste una previsione contrattuale riguardante la possibilità di interrompere il rapporto per una specifica ragione predeterminata, quale per esempio la revoca del certificato antimafia ? Questo è il punto !

LUCIANO BERARDUCCI, *Presidente del consorzio Iricav Uno*. Se il prefetto revocasse la certificazione antimafia, la revoca del contratto non prevederebbe danni patrimoniali...

FERDINANDO IMPOSIMATO, *Relatore*. In alcuni casi la prefettura di Caserta ha revocato, ma è stato presentato ricorso da parte dei titolari delle ditte (penso, in particolare, a Zagaria). È in corso una causa davanti al TAR della Campania.

LUCIANO BERARDUCCI, *Presidente del consorzio Iricav Uno*. Ho fin qui riferito sugli ultimi aggiornamenti riguardanti la Biemme Beton.

Nella nota aggiuntiva sono altresì menzionate altre imprese, come la Sogeca e la Calcestruzzi, che hanno fornito calcestruzzi alla ICLA per un importo complessivo di 64 miliardi (è la somma di due forniture). La Cariboni Paride SpA era stata individuata come subappaltatore da parte della Vianini ma, poiché la prefettura di Como non aveva concesso il nulla osta antimafia, il rapporto di subappalto era decaduto; sette giorni dopo la stessa prefettura ha dato la certificazione e quindi il contratto ha preso corpo.

PRESIDENTE. Quindi, la Cariboni...

LUCIANO BERARDUCCI, *Presidente del consorzio Iricav Uno*. ... sta lavorando ed ha un contratto di subappalto di 21 miliardi (erroneamente nella nota sono indicati 2,1 miliardi).

SAVERIO DI BELLA. Chi è il proprietario ?

LUCIANO BERARDUCCI, *Presidente del consorzio Iricav Uno*. Cariboni.

Sto riportando semplicemente la situazione dei soggetti menzionati nell'elenco; non sta a noi esprimere alcun giudizio.

Come ho detto, per quanto riguarda Cariboni, in un primo momento vi è stato il diniego da parte della prefettura di Como, diniego che - evidentemente per una ragione temporale - viene menzionato nella nota aggiuntiva senza evidenziare il consenso espresso dalla stessa successivamente.

È poi menzionata Fondedile, partecipata al 100 per cento dalla ICLA, la quale è illimitatamente responsabile dal punto di vista patrimoniale nei confronti della

prima, per cui è come se essa stessa partecipasse all'esecuzione dell'opera con una sua divisione operativa. Il subappalto dato alla Fondedile, in realtà, non deve essere inteso in senso tradizionale: è come se la ICLA eseguisse le opere. La Fondedile è la società anonima del gruppo ICLA specializzata in fondazioni, per cui trattandosi di fare proprio questo, la ICLA è ricorsa alla sua società specializzata. A tutti gli effetti è come se operasse la consorziata ICLA.

LUIGI RAMPONI. Questi lavori rientrano tra quelli previsti da dare in appalto con diritto al subappalto o tra quelli da fare in proprio?

LUCIANO BERARDUCCI, Presidente del consorzio Iricav Uno. No, no, senatore, rientrano nel 60 per cento; non toccano quindi, assolutamente, il 40 per cento.

Infine, è menzionata la Cooperativa costruttori Argenta, che ha due tipi di rapporto con l'Iricav: il primo per un subappalto dal consorzio Pegaso, di 43 miliardi; il secondo per una gara aggiudicata del valore di 13 miliardi 400 milioni. I contratti, quindi, sono due (uno d'appalto e l'altro di subappalto) il che è possibile perché il mondo delle cooperative presenta una varietà di soggetti giuridicamente separati l'uno dall'altro. L'appartenenza al mondo delle cooperative, quindi, non comporta necessariamente le stesse situazioni: si può fare un raffronto con le aziende dell'IRI, che sono distinte pur appartenendo tutte allo stesso gruppo. È quindi possibile che una delle cooperative partecipi ad una gara.

È questa la situazione generale degli appalti conferiti ai soggetti richiamati. Per offrire un elemento di riflessione alla Commissione, possiamo considerare che, esclusi i 6 miliardi del contratto che non è andato a buon fine, ed isolando per il momento il calcestruzzo (una fornitura la cui vicenda credo sia stata chiarita in questa sede, anche nell'audizione dei rappresentanti della Calcestruzzi), il totale dei lavori in subappalto a soggetti in collegamento, o supposti tali, con la malavita organizzata ammonta a 2 miliardi 900 milioni...

LUIGI RAMPONI. Su quanti complessivamente?

LUCIANO BERARDUCCI, Presidente del consorzio Iricav Uno. Più di 700.

Mi preme quindi osservare che, anche se l'attenzione e la cura che dobbiamo mettere nelle cose non bastano mai, forse il dato quantitativo non è molto elevato; inoltre, in fondo, sembra che siano « scappate » più che altro piccole cose, anziché grandi cose.

PRESIDENTE. Molto legate al territorio?

LUCIANO BERARDUCCI, Presidente del consorzio Iricav Uno. Molto legate ad una fase iniziale, di avvio, nella quale si crea necessariamente una sorta di cesura fra la struttura del consorzio con le conferitarie ed il cantiere, che deve partire subito e cominciare a fare le cose. I famosi ordini di cantiere, come si può constatare, rappresentano nella stragrande maggioranza i rapporti esauriti; nell'impatto con la necessità di fare, i cantieri hanno preso, non dico i primi, ma in sostanza chi si offriva sul territorio.

LUIGI RAMPONI. Comunque in possesso della certificazione antimafia?

LUCIANO BERARDUCCI, Presidente del consorzio Iricav Uno. Sì, fra parentesi, comunque in possesso della certificazione antimafia.

LUIGI RAMPONI. Quante sono, orientativamente, le aziende interessate ad appalti e subappalti? Il dato può essere utile per avere un riferimento, analogo a quello relativo agli importi.

LUCIANO BERARDUCCI, Presidente del consorzio Iricav Uno. Abbiamo consegnato al presidente l'elenco di tutti i subappaltatori: non ne ricordo esattamente il numero ma saranno un centinaio.

PRESIDENTE. È stata menzionata anche la società ICORI SpA, che avrebbe avuto dei lavori in subappalto dalla Vianini...

LUCIANO BERARDUCCI, *Presidente del consorzio Iricav Uno*. Il subappalto non è stato poi attivato.

ANGELO MARIA CICOLANI, *Responsabile degli affari generali del consorzio Iricav Uno*. È quello che poi è stato dato a Cariboni, perché la Vianini non riusciva a garantire e a prestare la fidejussione, tant'è vero che, se non erro, la ICORI sta continuando ad avere problemi, come l'amministrazione straordinaria. Il contratto, quindi, non fu mai attivato ed il lavoro fu affidato a Cariboni.

PRESIDENTE. Quindi, quanto leggiamo (la società in questione risulta affidataria della società Vianini per un importo complessivo di 1 miliardo 200 milioni) non è mai accaduto. Di questo lavoro si occupa la Cariboni?

ANGELO MARIA CICOLANI, *Responsabile degli affari generali del consorzio Iricav Uno*. Se ne sta occupando; l'ha appena iniziato.

LUCIANO BERARDUCCI, *Presidente del consorzio Iricav Uno*. Per quanto riguarda i subappalti, non avrei altro da aggiungere.

VITTORIO TARDITI. Nell'indicare la cifra complessiva di 2 miliardi 900 milioni, relativa ai subappalti assegnati ad imprese che potrebbero non essere in odore di sanità, lei ovviamente non ha tenuto alcun conto degli appalti, questi sì miliardari, che sono stati interrotti; è così?

LUCIANO BERARDUCCI, *Presidente del consorzio Iricav Uno*. Sì.

VITTORIO TARDITI. Abbiamo però interruzioni di appalti per alcune decine di miliardi; 6 miliardi, per la prima parte, nel caso dell'impresa Madonna, altri 41 miliardi per la BM Beton...

LUCIANO BERARDUCCI, *Presidente del consorzio Iricav Uno*. Si tratta di forniture.

VITTORIO TARDITI. Sì, ma sotto questo profilo abbiamo un contenzioso relativo a parecchie decine di miliardi.

LUCIANO BERARDUCCI, *Presidente del consorzio Iricav Uno*. Sì, è vero, è così. Tuttavia, la cifra di 2 miliardi 900 milioni riguarda il subaffidamento di lavori, non di forniture; ho aggiunto che non sono in grado di indicare con esattezza la quota parte dei 41 miliardi 600 milioni riconducibile al De Rosa ed al Mincione, proprietario della BM Beton.

VITTORIO TARDITI. Si tratta di giungere ad un quadro globale: oltre ai 2 miliardi 900 milioni, abbiamo un contenzioso per alcune decine di miliardi non per subappalti ma per forniture, comunque sempre facenti capo a questo progetto e a queste opere, che sono contestate, in relazione a società che, ahimè, allo stato, sicuramente non sono più ritenute affidabili, tanto che le commesse sono state interrotte.

LUCIANO BERARDUCCI, *Presidente del consorzio Iricav Uno*. È così.

MARIANNA LI CALZI. Desidero rivolgere una domanda con riferimento all'incorporazione della Fondedile da parte dell'ICLA. Per quanto riguarda le altre ditte, vi sono state interruzioni di rapporti, revoche, e così via ma, essendo la Fondedile incorporata nell'ICLA, la nota dello SCO che segnala determinate situazioni relative alla Fondedile non ha avuto conseguenze? Non è stata assunta, cioè, alcuna misura per ottemperare alla segnalazione dello SCO? Essendo la Fondedile incorporata nell'ICLA, il problema riguarda la partecipazione dell'ICLA al consorzio.

PRESIDENTE. Lo SCO non ha fatto segnalazioni...

MARIANNA LI CALZI. È scritto nel supplemento di relazione sulla Campania!

PRESIDENTE. Lo SCO ha riferito a noi, non ha fatto segnalazioni.

MARIANNA LI CALZI. Si pone, comunque, la questione della Fondedile per la quale, essendo incorporata nell'ICLA, non si pongono problemi di subappalto e quindi di rescissione del rapporto.

LUCIANO BERARDUCCI, Presidente del consorzio Iricav Uno. Non è facile per me dare risposte che riguardino una delle nostre imprese consorziate, per il semplice fatto che non sono autorizzato, né ho le conoscenze specifiche. Mi affido soltanto al buon senso.

MARIANNA LI CALZI. Ma da parte vostra viene esercitato un controllo?

LUCIANO BERARDUCCI, Presidente del consorzio Iricav Uno. Indubbiamente; è chiaro, però, che il tema che lei pone riguarda la qualifica di consorziata dell'ICLA. Davvero non ho – lo dico con la massima lealtà – nessun elemento per ritenere che la consorziata ICLA sia in questo momento sgradita alle Ferrovie e alla TAV, od oggetto di preoccupazioni.

PRESIDENTE. Comunque, al riguardo, potremo esaminare quanto è stato prodotto dalla stessa ICLA ed eventualmente chiedere ulteriori ragguagli.

LUCIANO BERARDUCCI, Presidente del consorzio Iricav Uno. Quello degli espropri è un altro argomento delicato, considerata anche la natura dei territori che attraversiamo. Fornirò alla Commissione informazioni generali su come è stato impostato il problema degli espropri e darò anche dati specifici per la provincia di Caserta e per la Campania (la parte più a rischio, su cui vi è maggiore attenzione da parte della vostra Commissione).

Gli espropri sono un'attività che il consorzio svolge, per così dire, direttamente, nel senso che la relativa responsabilità è rimasta in capo al consorzio stesso e non è stata trasferita alle consorziate. Per effettuare gli espropri, l'intera tratta ferroviaria è stata suddivisa in lotti: uno in provincia di Roma, sei in provincia di Frosinone, due in provincia di Caserta ed uno in provincia di Napoli (dieci lotti complessivi).

Il consorzio Iricav Uno ha incaricato diversi soggetti di effettuare tutte le attività relative agli espropri. Essi sono: la Servizi tecnici, una società del gruppo IRI alla quale sono stati affidati sei lotti; la Espro Stile (un lotto in provincia di Frosinone); la Sertam (un lotto in provincia di Frosinone); la Servizi e consulenze (un lotto in provincia di Frosinone); la Cimar (un lotto in provincia di Caserta): in totale, si tratta di dieci lotti.

In provincia di Caserta il consorzio Iricav Uno ha affidato direttamente alla Cimar (che è lo studio associato dei geometri Mattia Citro e Salvatore Martone, menzionati nella relazione) le attività di supporto alle procedure espropriative relative ad un certo numero di comuni, gli elementi relativi alle quali lascio al presidente per ogni opportuna verifica. Il contratto con lo studio Cimar è stato predisposto in data 28 giugno 1994 e l'autorizzazione Italferr è del 23 maggio 1994; la certificazione antimafia del geometra Citro è stata rilasciata dalla prefettura di Napoli il 9 maggio 1994 e quella per il geometra Martone è stata rilasciata dalla prefettura di Caserta il 15 marzo 1994.

Sempre in provincia di Caserta, la Servizi tecnici è stata incaricata di operare gli espropri in un certo numero di comuni, per un totale di 526 ditte. Il contratto tra Iricav Uno e Servizi tecnici è stato sottoscritto il 28 giugno 1994; la certificazione antimafia relativa agli amministratori di questa società è stata rilasciata dalla prefettura di Roma in data 7 aprile 1994.

Nell'espletamento delle attività, la Servizi tecnici si avvale, per la provincia di Caserta, della collaborazione di due studi professionali: quello del geometra Francesco Monaco, con sede in San Prisco, e quello della Pratec, del dottor Luigi Bassolino, con sede in Afragola. Il dottor Bassolino ha ricevuto un'autorizzazione da Italferr in data 11 luglio 1995; il contratto di collaborazione tra la Servizi tecnici ed il geometra Monaco riguarda un totale di 291 ditte da espropriare in una serie di comuni il cui elenco è a vostra disposizione.

VITTORIO TARDITI. Per ditte si intendono anche i singoli individui?

LUCIANO BERARDUCCI, *Presidente del consorzio Iricav Uno*. S'intende il proprietario.

Durante la fase di esproprio, il consorzio è stato in strettissimo collegamento e coordinamento con le prefetture interessate – in particolare quella di Caserta – e con la questura. Proprio grazie a questo stretto collegamento è emerso il problema relativo a Giuseppe Papa, i cui indennizzi – quattro assegni per 217 milioni – sono stati sequestrati e posti a disposizione della questura su ordine del GIP del tribunale di Napoli in data 27 dicembre 1995.

Fornisco altre informazioni per quanto riguarda i terreni appartenenti alla famiglia dei Lubrano, menzionati nella relazione. Si tratta di 3.510 metri quadrati, tuttora intestati nel catasto del comune di Pignataro Maggiore alla ditta Vito Achille, Vito Annamaria, Vito Clementina, Vito Romolo e Berretta Vincenzina, usufruttuaria. Per ineseguita voltura non si è provveduto al pagamento dell'acconto in quanto, dalle visure ipotecarie, gli stessi risultano sottoposti a confisca con provvedimento del tribunale di Santa Maria Capua Vetere del 31 luglio 1989. Si tratta dei due casi in cui abbiamo bloccato il pagamento delle indennità per due eventi temporalmente diversi ma analoghi (è intervenuta la confisca del bene).

Lascio al presidente l'elenco di tutti i comuni e delle ditte che hanno eseguito gli espropri: in tal modo sarà facile rintracciare le ubicazioni geografiche relative al luogo dove ciascuno di essi è intervenuto.

Vorrei concludere fornendovi qualche accenno sulle procedure di espropriazione che abbiamo posto in essere, riservandomi – se ciò soddisferà la vostra curiosità – di fornirvi ulteriori elementi relativi alla determinazione degli indennizzi ed all'attuale stato delle procedure espropriative.

Come si effettuano le procedure espropriative? Noi prendiamo le mosse dalla delibera di approvazione del progetto e dalla contestuale dichiarazione di pubblica utilità. Successivamente richiediamo ed ot-

teniamo il decreto di occupazione d'urgenza da parte della prefettura competente per territorio; quindi effettuiamo la notifica, alle ditte catastalmente intestatarie, del decreto di occupazione temporanea, con avviso di redazione del verbale di consistenza e di immissione in possesso. Redigiamo il verbale che ho appena menzionato ed operiamo l'accertamento della destinazione urbanistica degli immobili; redigiamo quindi la stima sulla base dei rilevamenti effettuati in sede di verbale.

LUIGI RAMPONI. Si fa la stima di che cosa? E chi la effettua?

LUCIANO BERARDUCCI, *Presidente del consorzio Iricav Uno*. La facciamo noi e riguarda, ad esempio, i frutti pendenti.

Comunichiamo quindi alle ditte l'ammontare dell'indennità, con un contestuale invito a presentare la documentazione attestante la libertà e la titolarità del bene nel caso di proprietà, nonché la documentazione attestante la qualifica di coltivatore diretto o di affittuario per la corrispondenza delle indennità aggiuntive previste dall'articolo 17 della legge n. 865 del 1971. Quindi verifichiamo la documentazione prodotta e, se in regola, provvediamo al pagamento dell'80 per cento dell'indennizzo individuato preventivamente, nel caso in cui esso venga accettato. Fatto questo, redigiamo i tipi di frazionamento ed i piani di esproprio; richiediamo ed otteniamo un'ordinanza prefettizia di autorizzazione al deposito del piano di esproprio, la quale dà esecutività a quest'ultimo. Infine, facciamo l'offerta formale e definitiva dell'indennità.

A questo punto ci sono due eventualità, nel senso che le ditte possono accettare o meno. Nel primo caso, si passa direttamente alla stipula dell'atto notarile ed avviene la voltura, intestando i terreni alla TAV. Se le ditte non accettano, si opera una richiesta di stima all'UTE e, nelle more, depositiamo l'indennità presso la Cassa depositi e prestiti. Richiediamo ed otteniamo il decreto di esproprio e la sua pubblicazione sul foglio avvisi legali e la notifica ai proprietari. Intervengono

quindi le formalità di registrazione, trascrizione e voltura degli immobili espropriati.

Queste sono le procedure di esproprio. Resto a vostra disposizione per fornirvi ulteriori chiarimenti sul modo di determinazione degli indennizzi e sullo stato dei pagamenti che dobbiamo effettuare a favore degli espropriati.

VITTORIO TARDITI. Dal momento che si è parlato di una pura applicazione di norme già in vigore, per cui la procedura è formalmente più che corretta, ritengo utile avere chiarimenti sul criterio di valutazione degli immobili necessaria per operare le stime e quindi le offerte alle ditte interessate. Mi riferisco ad un inquadramento generale: potremo eventualmente scendere nei dettagli in seguito.

LUCIANO BERARDUCCI, *Presidente del consorzio Iricav Uno*. Vorrei, presidente, che, con il suo permesso, su questo punto riferisse l'ingegner Cicolani.

PRESIDENTE. Certamente.

ANGELO MARIA CICOLANI, *Responsabile degli affari generali del consorzio Iricav Uno*. Noi seguiamo la legge n. 865 del 1971, quindi per i terreni agricoli ci basiamo sulle colture praticate e testimoniate dal verbale di immissione in possesso. Per questo l'ingegner Berarducci diceva, poco fa, che la determinazione di indennizzo viene fatta a valle del verbale di immissione in possesso, perché non è detto che la coltura catastale sia quella effettivamente praticata.

Inoltre, dal verbale di immissione in possesso debbono risultare i requisiti di irriguità, nonché i manufatti (pozzi, muri o recinzioni) presenti in luogo e che dovessero, eventualmente, essere demoliti. Sulla scorta di questi verbali, la determinazione delle indennità, nel caso di terreni agricoli, ruota intorno al valore agricolo medio (VAM).

Per quanto riguarda la Campania, va detto che sussiste una condizione particolarmente favorevole rispetto al Lazio, poi-

ché i VAM sono generalmente più elevati, sia per tradizione storica sia perché, effettivamente, i terreni hanno una valenza diversa (faccio l'esempio della piana del Volturno).

Quindi, la determinazione di indennizzi così fatta, nel caso di non coltivatori diretti e di accordo bonario incrementata del 50 per cento, o triplicata nel caso di coltivatori diretti, determina l'offerta dell'indennizzo che ha portato, ad oggi, sostanzialmente a chiudere in via bonaria quasi tutti i casi della provincia di Caserta, dove siamo arrivati ad un pagato del 71 per cento rispetto al totale. Tenete conto che quello che residua molto spesso è dovuto ai proprietari, che non riescono a produrre documentazioni e certificazioni. Il tasso di contenzioso che abbiamo in Campania non supera le dieci unità. Ma dobbiamo dire che neanche nel Lazio abbiamo un importante contenzioso effettivo davanti ai TAR, per gli espropri: complessivamente non abbiamo più di trenta contenziosi su 4 mila ditte, quindi siamo al di sotto dell'1 per mille; inoltre, per molti di questi contenziosi sono in corso contatti tra i nostri legali ed i legali degli espropriati, per arrivare comunque ad accordi bonari.

Per quello che riguarda, invece, i terreni edificatori, ci muoviamo con il valore medio tra il valore venale ed il reddito dominicale, cioè in base al famoso articolo 5-bis.

MARIANNA LI CALZI. La domanda del collega Tarditi non era sulla valutazione bensì sulla individuazione degli immobili, che è discorso diverso.

ANGELO MARIA CICOLANI, *Responsabile degli affari generali del consorzio Iricav Uno*. L'individuazione è stata fatta in sede di progetto. A parte i DOT, quello che è allegato nel progetto è il piano particellare, su cui c'è già una pronuncia a monte del decreto di occupazione temporanea. Quindi gli immobili sono quelli oggettivamente delimitati dalla linea che determina il confine dell'espropriazione.

MARIANNA LI CALZI. Ma il progetto di massima...

ANGELO MARIA CICOLANI, *Responsabile degli affari generali del consorzio Iri-cav Uno*. No, il decreto è sull'esecutivo. Il progetto esecutivo è fatto su elaborati in scala 1 a mille, che quindi danno una precisione ancora maggiore rispetto alle carte catastali che, come lei sa, sono 1 a 2 mila o 1 a 4 mila.

Certo, quella che noi facciamo è l'occupazione temporanea, perché il decreto di esproprio presuppone il frazionamento definitivo; quindi, sicuramente, possono poi esservi delle differenze tra l'esproprio definitivo e l'occupazione temporanea in termini di quantità di area. Dobbiamo dire che, in genere, per quanto stiamo vedendo, queste differenze sono peggiorative per noi, nel senso che portano ad espropriare definitivamente una quantità maggiore di terreni rispetto a quella prevista. Vi è poi il problema dell'allargamento dell'area compromessa ...

VITTORIO TARDITI. Avete parlato di una serie di ditte, per l'esattezza dieci, con le quali avete stipulato veri e propri contratti: cosa avete affidato a queste ditte?

ANGELO MARIA CICOLANI, *Responsabile degli affari generali del consorzio Iri-cav Uno*. Non abbiamo delegato il cuore degli espropri. Il nostro consorzio dispone di una struttura di circa 15 unità che cura direttamente i rapporti con le prefetture e partecipa ad ogni fase dell'esproprio, decidendo in particolare la determinazione degli indennizzi e altro. Dunque, il rapporto con queste ditte riguarda più che altro le attività di campo, cioè i verbali di immissione nel possesso, i frazionamenti e tutte quelle attività che richiedono un impegno anche amanuense (diciamo così); ma la nostra struttura, in ogni caso, coordina, fungendo da interfaccia continuo con tutte e dieci le ditte. In più, curiamo direttamente tutto l'aspetto contenzioso e tutto quello negoziale, nonché tutti i rapporti con le prefetture e con le questure. Diciamo, dunque, che il cuore dell'attività

espropriativa è nel consorzio, mentre l'attività manuale è delegata alle ditte.

VITTORIO TARDITI. Questa attività manuale, quindi questi affidamenti in divisioni di dieci lotti alle società che abbiamo individuato o a professionisti, quanto incide in termini di spesa?

ANGELO MARIA CICOLANI, *Responsabile degli affari generali del consorzio Iri-cav Uno*. Ad esempio il contratto con Servizi tecnici, che è una società del gruppo IRI, se non ricordo male ha un ordine di grandezza di circa 9 miliardi e copre il 60 per cento di questa attività. Il rapporto con queste società è di *tor* lire a ditta: se non ricordo male, stiamo su un ordine di grandezza di un milione e mezzo per ogni ditta espropriata, dal momento del verbale di immissione in possesso al momento finale dell'atto di esproprio, quindi comprensiva dei frazionamenti e di tutte le altre fasi.

VITTORIO TARDITI. Quindi una spesa globale di circa 15 miliardi.

ANGELO MARIA CICOLANI, *Responsabile degli affari generali del Consorzio Iri-cav Uno*. Sì. Se tiene conto che tra le opere civili e l'elettrodotto (che praticamente fa raddoppiare il numero delle ditte interessate) vi sono circa 8-9 mila ditte, siamo su un ordine di grandezza complessivo di 13-14 miliardi circa.

VITTORIO TARDITI. Queste ditte hanno già completato la loro opera?

ANGELO MARIA CICOLANI, *Responsabile degli affari generali del Consorzio Iri-cav Uno*. No, no, la termineranno – secondo me – un anno dopo la fine dei lavori, perché i frazionamenti saranno fatti con l'opera in campo: solo allora si potranno fare le operazioni topografiche di frazionamento definitivo. Quindi, diciamo che gli espropri hanno una fase di questo tipo: l'occupazione temporanea dura 5 anni, ed entro questo intervallo di tempo dovrebbe intervenire l'esproprio definitivo. Tenendo conto che i cinque anni nostri

partono tutti, comunque, nel 1995, diciamo che il rapporto con queste ditte si concluderà presumibilmente nel 2000. È una fase molto complessa.

LUIGI RAMPONI. La prima domanda che desidero rivolgermi riguarda il finanziamento. È stabilito che, visto l'alto ammontare, 30 mila miliardi, si prevede il 60 per cento di capitale privato ed il 40 per cento di contributi statali. Questo 60 per cento di capitale privato come viene remunerato?

LUCIANO BERARDUCCI, Presidente del consorzio Iricav Uno. È chiaro che questo è afferente al contratto del finanziamento, che è di competenza d'altri; dunque le posso riferire solo cose che ho inteso e non certo che sono nella mia conoscenza diretta.

Viene remunerato, naturalmente a normali interessi bancari, attraverso l'esercizio economico della ferrovia.

LUIGI RAMPONI. Chiaro. Come è stato per le autostrade.

LUCIANO BERARDUCCI, Presidente del consorzio Iricav Uno. Esattamente.

LUIGI RAMPONI. Va bene.

Dopo la costituzione della TAV, è stato costituito il *subcontractor*. Successivamente vi sono, fondamentalmente, due o tre tipi di procedure. Una riguarda direttamente l'attività di coloro che fanno parte dell'Iricav (*subcontractor*); un'altra, la facoltà di costoro di subappaltare (mi pare nella misura del 40 per cento) ed una terza, infine, la previsione di appaltare.

Mi chiedo: un metro cubo di calcestruzzo ha alla fine prezzi diversi? Se è così, tutti questi gradini quanto incidono?

Si tratta, infatti, di un'opera di pubblica utilità, di un'opera dello Stato, che ha le sue strutture. Per quale motivo, allora, si è costruita tutta questa struttura a parte? Con ciò mi riallaccio – mi consenta di dirlo – alla semplicissima procedura di esproprio, in merito alla quale lei ci ha detto che per fare l'esproprio vi avvalete anche di diversi studi e che, nel caso di

contestazione, vi rivolgete all'UTE. Ma se si tratta di un'opera di pubblica utilità – e come tale ha il diritto dell'esproprio – non sarebbe più lineare, e ad un costo inferiore, la procedura prevista per la pubblica utilità (lo Stato fa definire il prezzo dall'UTE, ed espropria)?

Quanto poi al discorso « chiavi in mano », esso, come lei ben sa, non rappresenta una novità; non si deve perciò fare riferimento all'Inghilterra. Il discorso delle « chiavi in mano » va avanti ormai da anni ed anni. Chi già operava nel settore (mi pare fosse la Italstat) agiva in questo modo e otteneva il 17 per cento dell'importo (con le relative accuse sulle « scatole vuote », sulla gente che faceva soltanto da passamano e via dicendo...). Mi pare che le incidenze sui costi, proprio con riferimento a ciò che lei ha detto in ordine alla necessità di prezzi giusti e di tempi brevi, contraddicono questo assunto.

Infine, nella nota aggiuntiva si parla di uno dei due problemi a cui lei ha fatto cenno, relativo ad un acquisto, compiuto nel 1994, di un'area che secondo le previsioni doveva servire per la ferrovia, ad un prezzo (si dice) di 289 milioni per circa un ettaro. Vorrei sapere se avevate attuato le procedure di esproprio e quanto avevate valutato quest'area. È infatti significativo il confronto con l'affare che poteva pensare di compiere uno legato alla famiglia di Nuvoletta, acquistando dal Papa, pagando, così come è stato dichiarato, 270 milioni. È interessante sapere se questo prezzo era corrispondente a quello effettivamente pagato.

LUCIANO BERARDUCCI, Presidente del consorzio Iricav Uno. Senatore Ramponi, il metro cubo di calcestruzzo ha sempre lo stesso costo. Mi rendo conto che nel descrivere il complesso meccanismo può insorgere il sospetto che vi sia una serie di scatole cinesi, per cui alla fine chi lavora è uno solo e sopra vi sia una serie di persone e di strutture che per perfezionamento vivono alle spalle di quest'unico soggetto. Non è così, senatore. Andiamo al limite opposto e facciamo il caso di un appalto tradizionale. Il prezzo del metro

cubo di calcestruzzo che viene venduto da un appaltatore direttamente all'amministrazione è costituito dal valore venale del metro cubo di calcestruzzo (con tutti gli annessi e connessi: i materiali, diciamo così) più alcune percentuali moltiplicative che vengono messe nel prezzo di vendita (spese generali, imprevisti, alie e benefici, stabiliti dalla legge).

LUIGI RAMPONI. Sono a carico di chi?

LUCIANO BERARDUCCI, Presidente del consorzio Iricav Uno. Sono a carico dell'amministrazione.

LUIGI RAMPONI. Incidono sulla produzione di calcestruzzo?

LUCIANO BERARDUCCI, Presidente del consorzio Iricav Uno. Certamente. Per ogni metro cubo di calcestruzzo che viene analizzato (è sufficiente prendere un prezario del genio civile, di qualunque genio civile regionale) si fa un'analisi di mezzi d'opera, di materiali, di risorse, elettricità e quant'altro; vengono infine aggiunte delle voci fisse che addirittura sono quantificate dalla legge (benefici, spese generali e imprevisti).

Il prezzo del metro cubo di calcestruzzo contiene due elementi: il primo è la produzione e la posa in opera del metro cubo di calcestruzzo; il secondo, gli oneri addizionali di cui ho già parlato.

LUIGI RAMPONI. Sono d'accordo con lei, quando si vince un appalto per quel 40 per cento, si applicano tutte queste cose, in modo che, da voi all'appaltatore, sono coperte tutte queste spese. Ma quando si subappalta?

LUCIANO BERARDUCCI, Presidente del consorzio Iricav Uno. Quando si subappalta il metro cubo di calcestruzzo (e qui soccorre ciò di cui ho parlato prima: l'80 per cento famoso del subappalto), cosa si subappalta in realtà? Il valore esecutivo di quel metro cubo di calcestruzzo più un'aliquota delle voci di cui ho prima parlato. In altre parole, se io subappalto, al subap-

paltatore nel contratto non carico alie né imprevisti, ma un'aliquota ridotta di spese generali perché l'appaltatore principale assume su di sé la parte più rilevante del costo di gestione del contratto.

Le farò un esempio concreto. I consorziati sono pagati a corpo; gli appaltatori e i subappaltatori sono pagati a misura. Il che vuol dire che se le quantità, alla fine, eccedono le previsioni di progetto (potrei farle un elenco di cento casi in cui ciò può accadere, pur essendo stato fatto il progetto con la migliore regola d'arte), l'appaltatore e il subappaltatore sono pagati per la totalità di ciò che hanno messo in opera, ma il consorziato riceve sempre la stessa quantità di denaro. Questo è l'imprevisto, l'alie e viene remunerato a termini di legge tanto è vero che una legge (mi pare la finanziaria del 1985) fissava l'alie al 10 per cento e non più. Allora se parliamo del metro cubo di calcestruzzo, di quello vero, quello messo in opera, il prezzo è sempre uguale. Dov'è dunque la differenza? Nella remunerazione delle attività di gestione del contratto, delle alie e degli imprevisti; tutti elementi che, se sono trasferiti dal consorziato fino al subappaltatore (e ciò non accade mai), vengono ricompresi nel prezzo; e allora non c'è differenza neanche dal punto di vista numerico fra i due valori. Se invece restano in capo ad uno dei due soggetti, la differenza c'è, ed è riferita soltanto alle voci di cui ho parlato. In altre parole, se all'appaltatore o al subappaltatore non trasferisco i rischi, la gestione del contratto con i suoi costi, non trasferisco cioè tutta una serie di oneri che devo sostenere, il prezzo di vendita del calcestruzzo è diverso tra l'appaltatore e il subappaltatore. Questo è assolutamente legittimo, tanto è vero che anche la legge n. 55 del 1990 lo prevede. Non so se sono riuscito a convincerla, ma questa è la realtà dei fatti.

LUIGI RAMPONI. È stato molto chiaro, ma non so cosa intenda lei per assunzione di rischio, perché se a un certo punto il calcestruzzo non corrisponde a determinati requisiti voi ne rispondete di fronte

ad altri, ma poi vi rivatele su chi ve lo ha fornito.

LUCIANO BERARDUCCI, *Presidente del consorzio Iricav Uno*. No, noi abbiamo la responsabilità della garanzia di qualità, che non possiamo trasferire sul subappaltatore, che non ha le risorse per dotarsi di un sistema di controllo della qualità.

LUIGI RAMPONI. D'accordo, comunque io cerco di avere chiarimenti, non di scoprire chissà cosa.

Per quanto riguarda la questione dei terreni?

LUCIANO BERARDUCCI, *Presidente del consorzio Iricav Uno*. La seconda questione da lei sollevata riguarda l'UTE. Lei mi chiede di sapere perché, se non vi è accordo con le ditte, alla fine...

LUIGI RAMPONI. No, mi sono chiesto perché non vi avvalete dell'UTE sin dall'inizio.

LUCIANO BERARDUCCI, *Presidente del consorzio Iricav Uno*. Ricorriamo all'UTE solo laddove tra il proprietario e noi non vi sia accordo sull'importo: l'UTE è l'arbitro.

LUIGI RAMPONI. Ho capito, ma nel nostro paese abbiamo effettuato 100 mila espropri senza questo meccanismo. Se un'amministrazione dello Stato ne ha bisogno, fa dichiarare la pubblica utilità ed affida la determinazione del prezzo all'UTE. La pratica viene poi seguita dall'amministrazione finanziaria ed il bene espropriato. Vorrei sapere per quale motivo in questo caso un'opera di tal genere deve invece caricare su di sé anche i costi degli studi di cui vi siete avvalsi.

ANGELO MARIA CICOLANI, *Responsabile degli affari generali del consorzio Iricav Uno*. L'UTE non svolgerà mai il compito che svolge... Mi spiego meglio: supponiamo che lei sia sindaco di un comune e debba procedere all'ampliamento di una strada. Ebbene, la determinazione dell'indennizzo è l'attività più modesta della pro-

cedura espropriativa, nel senso che è un'operazione matematica banale compiuta una volta effettuata l'immissione nel possesso. Dunque, se deve essere ampliata una strada sono il progettista, il direttore dei lavori e gli uffici comunali a redigere i verbali di immissione nel possesso: a ciò non procede mai l'UTE, né viene mai chiesto all'UTE la determinazione dell'indennizzo, perché la legge stabilisce come deve essere effettuata.

LUIGI RAMPONI. Appunto!

ANGELO MARIA CICOLANI, *Responsabile degli affari generali del consorzio Iricav Uno*. È l'attività di procedura che è enorme, cioè la preparazione dei decreti di occupazione temporanea, la redazione di tutti i verbali di immissione nel possesso, per altro redatti in contraddittorio con le ditte presentate ed alla presenza di testimoni. L'UTE non verrà mai in campo...

LUIGI RAMPONI. Ma per questo vi è il Ministero dei lavori pubblici! Vi è un enorme quantità di personale che si occupa di questo.

ANGELO MARIA CICOLANI, *Responsabile degli affari generali del consorzio Iricav Uno*. Non so se vi è...

LUIGI RAMPONI. Io parlo dello Stato. Che poi l'UTE definisca il prezzo e gli altri agiscano, questo è un altro discorso.

ANGELO MARIA CICOLANI, *Responsabile degli affari generali del consorzio Iricav Uno*. Il numero delle persone in campo concentrato nell'unità di tempo (per esempio, per tutto il 1994 abbiamo eseguito 5 mila occupazioni) è notevole. Lei faccia il conto: 5 mila occupazioni per 100 giorni corrispondono a 50 occupazioni al giorno ed a 50 verbali al giorno redatti in contraddittorio. Una squadra di 3-4 geometri ne può redigere al massimo 5-6 al giorno. Quindi, noi avevamo 10 squadre in campo composte da 4-5 geometri per circa 7-10 mesi. Spesso poi è necessario ritornare. Per non parlare di tutti gli immobili rispetto ai quali le stime devono essere

calcolate al costo di ricostruzione, oltre che sul valore venale del bene. Si tratta di una attività che di norma non è mai svolta dall'organo statale. Anche le Ferrovie, ormai per tradizione...

LUIGI RAMPONI. Di norma lo fa sempre!

ANGELO MARIA CICOLANI, *Responsabile degli affari generali del consorzio Iricav Uno*. La società Autostrade disponeva di un proprio ufficio espropri e si avvaleva di studi di supporto, tanto è vero che abbiamo nel nostro seno l'ex responsabile dell'ufficio espropri di tale società (è stato assunto da noi).

LUIGI RAMPONI. Non dico che la società Autostrade abbia fatto bene!

ANGELO MARIA CICOLANI, *Responsabile degli affari generali del consorzio Iricav Uno*. Le Ferrovie, per tradizione, negli ultimi 20 anni... Per esempio nelle concessioni di prestazioni integrate questo aspetto era a carico del concessionario, perché si tratta di un'attività faticosissima. Non so se attualmente il Ministero dei lavori pubblici abbia risorse tali da mettere in campo nell'unità di tempo... Se ce l'hanno, hanno fatto male a non agire, ma mi pare difficile.

LUCIANO BERARDUCCI, *Presidente del consorzio Iricav Uno*. Il senatore Ramponi ha sollevato altre due questioni. La prima riguarda gli oneri di concessione rispetto ai quali ci si è chiesto se non si trattasse per caso di una riedizione di attività già svolte da enti come l'Italstat. Mi sia consentito di non esprimere giudizi su una azienda del mio gruppo industriale, ma per quanto riguarda gli oneri di concessione devo precisare che essi rappresentano la remunerazione di attività vere e sono visti dai non addetti ai lavori come una remunerazione impropria, quasi che prefigurassero un utile non dovuto, riconosciuto dal concessionario. Tuttavia proprio nella parola « concessione » vi è la giustificazione di tali oneri. Vi è una differenza - e lei, senatore Ramponi, lo sa me-

glio di me - tra la concessione e l'appalto.

LUIGI RAMPONI. Lo so molto bene!

LUCIANO BERARDUCCI, *Presidente del consorzio Iricav Uno*. Quando lo Stato si priva di alcune potestà e le cede ad un privato, concedendogliela, il loro esercizio non è a titolo gratuito, ma oneroso. Menziono sinteticamente quali sono le voci che, qui come altrove, sono ricomprese all'interno degli oneri di concessione: la progettazione di massima, quella esecutiva, la progettazione costruttiva, la direzione dei lavori, il collaudo statico, quello in corso d'opera, la certificazione finale, gli espropri e potrei continuare ad elencarne altre. Le assicurazioni sono tutte remunerate sotto la voce oneri di concessione.

LUIGI RAMPONI. Certo, lo so molto bene. Ricordo che anch'io mi sono trovato di fronte ad una opera che ammontava ad oltre 400 miliardi, rispetto alla quale esisteva il discorso « chiavi in mano », con il 17 per cento da corrispondere a determinati soggetti. Avvalendomi, invece, degli organi dello Stato, negli stessi tempi, e utilizzando il 5 per cento per la progettazione, ho risparmiato il 12 per cento: questa è la verità.

LUCIANO BERARDUCCI, *Presidente del consorzio Iricav Uno*. Per quanto riguarda la sua ultima osservazione sui 272 milioni, francamente non so dire se si trattasse di un ettaro di terreno.

LUIGI RAMPONI. Si trattava esattamente di 10.160 metri quadrati.

ANGELO MARIA CICOLANI, *Responsabile degli affari generali del consorzio Iricav Uno*. Sono tentato di dire, anche se naturalmente non lo so, che rispetto ai 272 milioni i soggetti in questione già conoscevano le indennità di esproprio, perché la somma bloccata (217 milioni e 440 mila lire) corrisponde esattamente all'80 per cento di 272 milioni. Quindi, l'importo equivale sostanzialmente all'indennità di esproprio.

LUIGI RAMPONI. Resta da verificare se costoro hanno effettivamente pagato questi 272 milioni. Però vede come è facile effettuare una stima!

ANGELO MARIA CICOLANI, Responsabile degli affari generali del consorzio Iricav Uno. So che hanno bloccato gli assegni, però non so...

LUCIANO BERARDUCCI, Presidente del consorzio Iricav Uno. Non abbiamo occupato tutta la proprietà, ma una parte.

ANGELO MARIA CICOLANI, Responsabile degli affari generali del consorzio Iricav Uno. Il problema che solleva il senatore è se disponiamo dell'atto di compravendita precedente.

LUCIANO BERARDUCCI, Presidente del consorzio Iricav Uno. Probabilmente sì.

LUIGI RAMPONI. Figura in questo documento, dove è detto che « risulta agli atti la somma di 272 milioni ». Ho posto la domanda per sapere se effettivamente...

LUCIANO BERARDUCCI, Presidente del consorzio Iricav Uno. Che cosa ha lucrato.

SAVERIO DI BELLA. Vorrei alcuni chiarimenti in materia di espropri. Vorrei innanzitutto sapere se avete notato oscillazioni di prezzi rispetto a quelli di mercato precedenti e chiedo di conoscere quale era l'anno di riferimento. In secondo luogo vorrei sapere se vi sono state resistenze da parte degli interessati (mi riferisco a contadini che hanno perso la proprietà) o tentativi di speculazione su tali vicende, anche solo per aumentare i prezzi di esproprio. Si sono verificati casi di violenza per cacciare contadini renitenti, perché insoddisfatti del prezzo stabilito per l'esproprio?

ANGELO MARIA CICOLANI, Responsabile degli affari generali del consorzio Iricav Uno. Qui si configurano diverse situazioni. Come ho già detto in premessa, in provincia di Caserta, poiché i VAM sono

un po' più favorevoli rispetto al Lazio, nel caso di terreni agricoli non abbiamo avuto necessità – l'abbiamo avuta semmai, peraltro in rarissimi casi in quella provincia, per i capannoni industriali o le abitazioni – di ricorrere alla forza pubblica. Generalmente non abbiamo avuto questa necessità e lo testimonia il dato relativo ai contenziosi.

L'anno di riferimento è stato il 1994, quando abbiamo espropriato: versando l'80 per cento delle indennità, calcolando forfettariamente la cosiddetta indennità di occupazione temporanea ed erogando quest'ultima anticipatamente, il residuo 20 per cento viene versato in relazione all'indennità base; ma il tutto è stato concordato con le associazioni di categoria. Alcuni dettagli di tutte queste attività (non dico discrezionali, come l'indennità di occupazione temporanea) sono stati concordati con l'associazione dei coltivatori diretti e con le altre associazioni di categoria, sia di Caserta sia di Frosinone.

Diverso è il caso della provincia di Frosinone, nella quale, in una certa fase del progetto, abbiamo incontrato resistenze delle amministrazioni locali e di conseguenza anche dei contadini. Per dare un'idea dell'ordine di grandezza delle differenze, osservo che mentre in Campania per le indennità base dei frutteti (quasi sempre i terreni sono classificati come tali) i VAM oscillano tra le 5 mila lire nell'alto casertano e le 8-9 mila lire nel basso casertano – per cui quando si va a triplicare risultano indennizzi di tutto rispetto, cioè si finisce per pagare più di 20 mila lire al metro quadrato o 12-15 mila nei casi peggiori –, in provincia di Frosinone per un terreno seminativo non irriguo si spunta una valutazione dei VAM di 950 lire o 870 lire, a seconda delle regioni agrarie; per quanto si possa triplicare tale valore, si arriva a pagare 2.300-2.400 lire.

Allora, non abbiamo incontrato casi di resistenza singola, però abbiamo sviluppato un ampio dibattito con le associazioni di categoria e con le amministrazioni – in particolare con la provincia di Frosinone, dove sono stati trattati questi argomenti – per capire come fare per migliorare la si-

tuazione in questi casi. Poiché non si è arrivati, in quanto non ne abbiamo la potestà, ad una rideterminazione dei VAM (che poi, probabilmente, avrebbe come conseguenza una rivisitazione dei redditi agrari), abbiamo operato di fatto riconoscendo generalmente l'irriguità, a meno di casi evidentemente non irrigui. Quando abbiamo operato in piane fluviali, di fatto abbiamo riconosciuto l'irriguità — anche se per farlo occorrerebbe l'esistenza di impianti irrigui — anche laddove fossero presenti impianti «volanti», anche abusivi. Abbiamo quindi attenuato, migliorato l'indennità base che poi, triplicata, portava a quelle 5-6 mila lire a metro quadrato, che *grosso modo* si avvicinavano molto al valore venale dei beni espropriati, perché una quota di 50-60 milioni l'ettaro è molto vicina al valore compravenduto realmente nella zona della Ciociaria.

Per questo, alla fine, non abbiamo avuto molti contenziosi. Siamo stati enormemente attenti in questa attività, perché abbiamo verificato in più casi, proprio per l'unitarietà del progetto, che se si commettevano parzialità, se non si agiva con la massima logica (per non dire trasparenza), ci si sarebbe «incartati», perché, per esempio, ciò che si faceva a Pignataro Interamna dopo due secondi era noto a Ceccano o a Ceprano. Oggi abbiamo occupato praticamente tutto il territorio e non abbiamo avuto bisogno, se non nei casi in cui andavamo a toccare residenze, della forza pubblica.

VITTORIO TARDITI. Riprendo un argomento che era stato affrontato dal senatore Ramponi e che anch'io avevo cercato di approfondire. Esprimo una perplessità sull'affidamento di queste procedure a dieci società e studi professionali territoriali, per un importo di spesa così alto. Ho fatto due conti ed ho visto che se il consorzio avesse assunto anche trenta persone esperte nel settore per un periodo di cinque anni, avrebbe speso una somma certamente pari a poco più della metà della somma da voi impiegata. Allora, rimane la perplessità su questa spesa, che potrebbe essere in realtà una forma di distribuzione

sul territorio di somme di denaro di un certo rilievo a studi professionali determinati, i quali magari hanno caratteristiche locali e al momento potevano essere considerati più «propositivi», in senso positivo per Iricav, ma certamente a costi esageratamente alti.

È una valutazione che mi sento di esprimere e che in ogni caso rimane tale, riguardando di una decisione che avete già assunto.

ANGELO MARIA CICOLANI, *Responsabile degli affari generali del consorzio Iricav Uno*. Tenga conto che abbiamo affidato queste procedure ad un valore pari a non più di due terzi — non voglio dire del 50 per cento, perché esagererei — del valore di mercato normale al quale esse vengono affidate. Non è vero, come lei dice, che con trenta persone si sarebbe speso di meno, perché bisogna considerare che esse avrebbero operato in trasferta, avrebbero avuto bisogno di attrezzature, di uffici, di tavoli da disegno, e così via. Quindi, i 100 milioni a persona — cioè il costo di chi guadagna uno stipendio netto di 2 milioni 600 mila, 2 milioni 700 mila lire al mese — andrebbero maggiorati di almeno il 40-50 per cento, comprendendo tutte le attrezzature e il costo del personale in campo. In ogni caso, sono ben più di trenta le persone; non con una continuità di impegno di cinque anni, ma nei momenti di punta si ha bisogno di un centinaio di persone in campo, e infatti ci sono state.

LUCIANO BERARDUCCI, *Presidente del consorzio Iricav Uno*. Vorrei aggiungere un ulteriore elemento a ciò che ha detto l'ingegner Cicolani, che spero sia dirimente su questo aspetto. Potremmo fare riferimento ad alcune tariffe (non ho con me i dati, ma se le interessa glieli posso far avere). Se avessimo applicato il tariffario dell'ordine dei periti agronomi o di quello dei geometri per tutte queste attività al numero delle ditte che abbiamo espropriato e all'estensione delle aree che abbiamo espropriato, saremmo arrivati a cifre straordinariamente più elevate. Gli studi professionali cui abbiamo affidato

questo lavoro sono tutti specialisti del settore; come è evidente, non ci siamo affidati a studi professionali che non sapevano assolutamente cosa fossero gli espropri.

Infine, esiste obiettivamente, specie nelle zone meridionali, una certa facilità da parte degli studi locali, che conoscono fisicamente le persone che devono espropriare, nell'accelerare queste pratiche. È ovvio e dappertutto è così, non solo nel sud ma anche nel nord: gli espropriatori, coloro che vanno in campo, che fanno il lavoro amanuense, come si diceva prima, sono in genere locali, perché conoscono bene le procedure, hanno conoscenze nel comune e quindi hanno facilità di accesso ai dati, e così via. Quando si è in corsa con il tempo, come è stato il nostro caso, rendono le operazioni, dal punto di vista temporale, un po' più certe rispetto alla generica formazione di un'*équipe* che, partendo da Roma, vada a eseguire gli espropri a Caserta. Non che non lo possa fare, ma l'operazione diviene temporalmente un po' più complessa.

FRANCESCO CASILLO. Mi sembra che, nel momento in cui si procede ad un esproprio, si considera se la terra sia condotta dal proprietario e quindi, nel caso in cui quest'ultimo sia coltivatore diretto, viene ad esso riconosciuta, a parte il valore venale del terreno, anche una inden-

nità, in quanto egli vive dell'attività che svolge su quel terreno o di quella di mezzadro o di fittavolo. Dunque, non vi sono problemi nel caso in cui si arrivi ad un accordo bonario. Invece, nel caso in cui tale accordo non vi sia, voi vi rivolgete all'UTE che fissa il prezzo del terreno. Vorrei sapere, quindi, se le indennità accessorie previste per i coltivatori diretti, per i fittavoli o per i mezzadri vengano sommate o no alla quota riconosciuta dall'UTE.

ANGELO MARIA CICOLANI, *Responsabile degli affari generali del consorzio Iricav Uno*. Sì.

LUCIANO BERARDUCCI, *Presidente del consorzio Iricav Uno*. Vengono applicate le stesse percentuali.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo offerto ai lavori della Commissione.

La seduta termina alle 16,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO